

MAGGIO 2019



AICCREPUGLIA NOTIZIE

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA



Comune di Trinitapoli



Festa dell'Europa

PREMIAZIONE BORSE DI STUDIO 2018/19
"Il futuro dell'Europa è nella sua storia"

AUDITORIUM dell'ASSUNTA
TRINITAPOLI via Marconi 26

9 MAGGIO 2019
Ore 10,30



- Saluti:
- Carmine Gissi Dirigente scolastico I.I.S.S. "S. Staffa" - Trinitapoli
 - Francesco Di Feo Sindaco di Trinitapoli
- Interventi:
- Giuseppe Dimiccoli Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno"
 - Giuseppe Moggia Università di Bari e V. Presidente Aiccre Puglia
 - Giuseppe Valerio Presidente Aiccre Puglia



ALTRE FOTO
A PAGINA 27-
28

Papa Francesco: "Preoccupa il nuovo razzismo. No ai nazionalismi"

"La Chiesa è allarmata dalle nuove correnti aggressive verso gli stranieri, chi è costretto a lasciare il suo Paese va accolto con umanità"



Il Papa torna ad affrontare con forza il tema del razzismo. "La Chie-

sa - ha detto Francesco nel corso dell'udienza in Sala Clementina - osserva con preoccupazione il riemergere, ovunque nel mondo, di correnti aggressive verso gli stranieri, specie gli immigrati, come pure quel crescente nazionalismo che tralascia il bene comune". "Così - ha aggiunto - si rischia di compromettere forme già consolidate di cooperazione, si insidiano gli scopi delle Organizzazioni internazionali e si ostacola il conseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile" fissati dall'Onu.

Più volte, ha osservato il pontefice, "ho attirato l'attenzione sulle sfide che l'umanità

deve affrontare, come lo sviluppo integrale, la pace, la cura della casa comune, il cambiamento climatico, la povertà, le guerre, le migrazioni, la tratta di persone, il traffico di organi, le nuove forme di schiavitù". "Abbiamo, purtroppo, sotto gli occhi - ha aggiunto - situazioni in cui alcuni Stati nazionali attuano le loro relazioni in uno spirito più di contrapposizione che di cooperazione". E ha sottolineato come molte tensioni derivino "da un'eccessiva rivendicazione di sovranità degli Stati".

Segue alla successiva

Se è vero, chiarisce il pontefice, che "la Chiesa ha sempre esortato all'amore del proprio popolo, della patria, al rispetto del tesoro delle varie espressioni culturali", ha d'altra parte sempre "ammonito le persone e i governi sulle deviazioni di questo attaccamento" quando si trasforma in esclusione e odio, quando "diventa nazionalismo conflittuale che alza muri, anzi addirittura razzismo o antisemitismo".

Poiché lo Stato, continua Francesco, dev'essere al servizio della persona, della famiglia, della "nazione come espressione della volontà e dei costumi di un popolo"; invece troppo spesso "gli Stati vengono asserviti agli interessi di un gruppo dominante, per lo più per motivi di profitto, che opprime le minoranze etniche, linguistiche o religiose". Invece "il modo in cui una nazione accoglie i migranti rivela la sua visione della dignità umana e del suo rapporto con l'umanità". E se "una persona o una famiglia è co-

stretta a lasciare la propria terra va accolta con umanità".

Perciò "i nostri obblighi verso i migranti si articolano attorno a quattro verbi: 'accogliere, proteggere, promuovere e integrare'. Lo straniero "non è una minaccia per la cultura, i costumi e i valori della nazione che accoglie. Anche lui ha un dovere, quello di integrarsi: che non vuol dire assimilare, "ma condividere il genere di vita della sua nuova patria, rimanendo se stesso" così da diventare "un'opportunità per arricchire il popolo che lo integra".

Viceversa, "è compito dell'autorità proteggere i migranti e regolare con prudenza i flussi migratori, come pure promuovere l'accoglienza" coinvolgendo la popolazione locale, mentre "uno Stato che suscitasse i sentimenti nazionalistici del suo popolo contro altre nazioni o gruppi di persone verrebbe meno alla propria missione. Sappiamo dalla storia dove condu-

cono simili deviazioni: penso all'Europa del secolo scorso". La storia insegna, ha ricordato Bergoglio, che "tutte le nazioni sono frutto dell'integrazione di ondate successive di persone o di gruppi di migranti e tendono ad essere immagini della diversità dell'umanità pur unite da valori comuni". Infine Bergoglio ha rivolto un appello contro una nuova stagione di riarmo nucleare: "Oggi la stagione del disarmo multilaterale appare sorpassata e non smuove più la coscienza politica delle nazioni che possiedono armi atomiche". Sembra aprirsi "una nuova stagione inquietante, che moltiplica il rischio di guerre" al punto che - nel peggiore degli scenari - la cosiddetta nuova frontiera tecnologica potrebbe finire con l'innalzare anziché col ridurre "il pericolo di un olocausto nucleare".

Da affari italiani

iVespri



I VIAGGI DI ULISSE

di Maurizio Ballistreri

Il rogo di Notre Dame e la crisi dell'Europa neocarolingia

www.settimanaleivespri.it

Il rogo della cattedrale di Notre Dame, luogo simbolo della cristianità, dell'Occidente e della stessa civiltà umana, sembra evocare la crisi del progetto europeo, a poco più di un mese dalla campagna elettorale per il rinnovo del parlamento di Strasburgo: "C'era una grande fiamma che saliva fra i due campanili con turbini di scintille, una grande fiamma disordinata e furiosa, di cui il vento ogni tanto si portava via un lembo nel fumo". Lo scriveva Victor Hugo in *Notre Dame de Paris*, romanzo del 1831.

Le prossime elezioni europee si annunciano come una disfida tra sovranisti ed europeisti. Se i primi, con sfumature e toni diversi nei singoli paesi, hanno come comune denominatore la sottrazione di competenze all'Unione europea, per trasformarla in una mera confederazione di Stati, i secondi propongono invece di rafforzare la costruzione europea con più poteri.

E gli europeisti evocano, nel confronto e nella dialettica politica con il campo sovranista, il Manifesto di Ventotene del 1944.

Bisogna, però, evidenziare che se per Europa si intende la perversa camicia di Nesso, basata sull'euro e l'austerità, che sta strangolando i cittadini del Vecchio Continente, badando a preservare dai sacrifici i cittadini tedeschi e i banchieri, che in Italia ha come nume tutelare qualche vegliardo e oracolare giornalista, nulla c'entra con la bella utopia socialista federalista di stampo azionista, degli Stati Uniti d'Europa, teorizzata da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colnari.

Il Manifesto di Ventotene nel 1944 invero, si inserì nel dibattito sull'autorganizzazione delle comunità territoriali, che hanno storicamente visto in Italia il protagonismo, culturale e politico, dei socialisti di ispirazione libertaria e mutualistica, a partire dal teo-

rico del "socialismo liberale" Carlo Rosselli.

Rosselli sviluppa già a partire dagli anni '20 l'idea di un federalismo in primo luogo infranazionale, con una chiara influenza del Guild Socialism di Cole e di Proudhon che sostiene il rovesciamento del rapporto tra il governo centrale e le autonomie locali tipico dello Stato nazionale: "il risultato di questo dualismo", scrive Proudhon nella *Teoria dell'imposta*, è di fare in modo che un giorno, attraverso la federazione delle forze libere e il decentramento dell'autorità, tutti gli Stati, grandi e piccoli, riuniscano i vantaggi dell'unità e della libertà, dell'economia e della potenza, dello spirito cosmopolitico e del sentimento patriottico". E al "federalismo integratore" si ispirava anche un sostenitore del socialismo della "terza via", cristiana e umanitaria, ante litteram molto vicino a Rosselli, André Philip che, durante la Resistenza, militò nel gruppo "Libérer e fédérer" guidato dall'esponente di Giustizia e Libertà Silvio Trentin, padre di Bruno, uno dei grandi leader del sindacalismo italiano del dopoguerra.

L'esperienza realizzata a cui guardavano Rosselli, assieme a molti esponenti di Giustizia e Libertà, era quella della Catalogna nella fase di costituzione della Repubblica spagnola negli anni '30, apprezzando apertamente "il federalismo economico e politico" e la "libertà attiva, positiva, in tutte le sfere dell'esistenza".

Soluzione infranazionale che Rosselli collocava nella prospettiva della Federazione europea lanciata nel 1935, attraverso la convocazione di un'Assemblea europea eletta dai popoli, che "elabori la prima Costituzione federale europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principi fondamentali della convivenza europea, svalorizzi frontiere e dogane, organizzi una forza al

servizio del nuovo diritto europeo e dia vita agli Stati Uniti d'Europa". Come è evidente si tratta di un federalismo europeista genuino, che molta influenza ebbe su Altiero Spinelli ed il "Manifesto di Ventotene", ben diverso dal dogma monetarista che, invece, ai giorni nostri ha segnato la nascita dell'Unione europea e la sua triste ed oppressiva, sul piano sociale, esperienza.

Norberto Bobbio ricordando la sua partecipazione alla prima Marcia della Pace Perugia-Assisi del 24 settembre 1961, in cui presero la parola, tra gli altri, il promotore dell'iniziativa Aldo Capitini, oltre a Arturo Carlo Jemolo, Ernesto Rossi e Renato Guttuso, ebbe a dire: "... i problemi urgenti, caduto il regime e finita la guerra sono soprattutto la democrazia e la pace, fra loro connessi da un medesimo intento: eliminare la violenza come mezzo per risolvere i conflitti sia all'interno di uno stesso Stato sia nel rapporto tra Stati nazionali. Per quel che riguarda il problema internazionale, il primo passo da compiere era la federazione tra gli Stati europei, per scongiurare il ripetersi di quella che era stata giustamente chiamata la guerra civile europea, durata quasi un secolo. Gli Stati uniti d'Europa erano concepiti come prima fase di una federazione universale che avrebbe realizzato il sogno di Kant della pace perpetua. L'unione di Stati passa attraverso tre fasi successive: l'alleanza, la confederazione, lo Stato federale". Una sintesi mirabile dell'ideale comunitario di stampo liberalsocialista, che non si capisce come possa essere accostata all'Europa antisociale e oligarchica della "Cancelliera di ferro" tedesca e del ricostituito asse franco-renano, con la firma ad Aquisgrana di un trattato che ha formalizzato un nucleo centrale europeo, con echi neo-carolingi: ma la Merkel e Macron non sono Carlo Magno!

Rimpatri flop, Salvini fa peggio di Minniti (e a questo ritmo ci vorrà un secolo)

Di [tommaso fioravanti](#)

Aveva promesso seicentomila rimpatri durante la campagna elettorale. Dopo dieci mesi di Governo ne ha fatti poco più di seimila: l'1%. La politica dei rimpatri del ministro dell'Interno Matteo Salvini è un flop rispetto alle alte, altissime aspettative create. A dirlo non è **Roberto Saviano** né una organizzazione non governativa, ma direttamente il ministero dell'Interno, sollecitato ieri da Linkiesta. I numeri inviati dal Viminale sono implacabili: **7383** rimpatri nel 2017, **7981** nel 2018 e **2143** fino al 23 aprile del 2019. Tradotto: siamo passati da una media di 20,2 rimpatri al giorno con il ministro **Marco Minniti** durante il governo **Gentiloni** a 19,30 del ministro Salvini. A questo ritmo il Viminale ne farà 7046 nel 2019, il dato peggiore degli ultimi tre anni, molto lontano dai diecimila rimpatri l'anno promessi da Salvini durante la campagna elettorale. Per rimandare tutti gli irregolari a casa ci vorranno 85 anni. Senza contare che [secondo l'Ispi](#) il decreto sicurezza voluto dal Governo farà aumentare di 140mila il numero di migranti irregolari nel nostro Paese e secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni l'offensiva del Generale **Haftar** su Tripoli potrebbe causare la partenza di altri 200mila migranti verso l'Italia. A quel punto non basterebbero 113 anni per risolvere il problema. **Eppure la percezione degli italiani è diversa perché lo schema del ministro dell'Interno è sempre lo stesso:** pubblica sul suo profilo Facebook la notizia di un crimine commesso da un extracomunitario, annuncia "tolleranza zero", manda lettere ai prefetti e questori per tenere alta l'allerta e poi va a fare comizi in giro per l'Italia (oggi previsti tre nel bergamasco) dove spiega che quello dei migranti è un problema serio da risolvere. Uno stile diverso da un altro leghista **Roberto Maro-**

niche quando era al Viminale disse: «Fare il ministro dell'Interno nel modo giusto vuol dire stare in ufficio dalle 9 del mattino alle 21 di sera». Ora, non è da questi particolari che si giudica un ministro dell'Interno ma il problema della sicurezza non è stato ancora risolto.



«Come ministro dell'Interno ho il DOVERE di garantire la sicurezza e di non sottovalutare questi fenomeni che, guarda caso, vedono come protagonisti immigrati extracomunitari arrivati in Italia grazie ai porti aperti» ha scritto Salvini su Facebook commentando due aggressioni di extracomunitari dell'ultima settimana che fino a pochi mesi fa sarebbero rimaste nelle pagine della cronaca locale ma da quando c'è il governo gialloverde sono diventati anche fatti politici. Sabato sera un georgiano è stato colpito alla gola con un coltello alla stazione Termini di Roma da un marocchino che doveva essere espulso. A Pasqua, un senegalese ha aggredito due poliziotti colpendoli con una sbarra di ferro, ferendone uno alla testa. Per affrontare l'emergenza, Salvini ha convocato per oggi una riunione al Viminale su immigrazione, sbarchi ed espulsioni: «Scrivo a tutti i prefetti e questori per aumentare controlli e attenzione in luoghi di aggregazione di cittadini islamici, per prevenire ogni tipo di violenza contro cittadini innocenti». Un po' per la campagna elettorale per le europee, un po' per la realtà delle cose, il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio ha attaccato Salvini per la gestione dei rimpatri, inviando una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Dopo Torino, Roma. I tristi fatti di cronaca di questi giorni, con l'aggressione prima a due agenti della polizia da

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

un soggetto che sarebbe dovuto essere già espulso, poi con l'accoltellamento di oggi dimostrano che il vero problema sono i quasi 600mila irregolari che abbiamo in Italia. E sui rimpatri non è stato fatto ancora nulla. Il problema ce lo abbiamo in casa, non è che scrivendo una lettera o una circolare si risolvono le cose. Bisogna fare di più sui rimpatri che sono fermi al palo». Un'altra partita sarà quella di capire quanti migranti irregolari ci sono veramente nel nostro Paese. Stando al contratto di governo dovrebbero essere 500mila ma il Viminale fa sapere che sono molti meno. In ogni caso il problema politico si pone: perché in campagna elettorale è stato detto che il numero di migranti irregolari da espellere è 600mila? E perché non è stato ancora chiarito?

In ogni caso i rimpatri sono ancora pochi rispetto a quelli promessi perché il problema principale riguarda gli accordi con i Paesi di provenienza, annunciati più volte dal ministro e mai portati a termine. A oggi esistono delle intese di massima con Tunisia, Marocco, Nigeria ed Egitto, ma mancano quelli con gli Stati da cui provengono oltre la metà dei migranti irregolari arrivati nel 2019: Algeria (dove le tensioni interne potrebbero portare a un nuovo caso libico), Bangladesh Senegal e Iraq. Finora il ministro Salvini ha fatto molti viaggi nei Paesi di provenienza dei migranti ma non è riuscito a stringere degli accordi bilaterali. L'unico è quello siglato a novembre del 2018 con il ministro dell'Interno del Ghana. L'accordo portato a casa da Salvini si è tradotto in un finanziamento di 6 euro al giorno per 800 giovani ghanesi che

avranno così vitto, alloggio e formazione professionale.

Un aiuto generoso ma non si capisce come dovrebbe risolvere il problema dei migranti irregolari in Italia. Non solo perché in Italia solo lo 0,47% dei migranti è ghanese, ma parliamo della seconda economia degli stati dell'Africa Occidentale e uno dei Paesi più stabili del Continente. Aveva veramente così senso spendere energie politiche per un accordo isolato e senza una visione nel lungo periodo? Perché per 800 giovani ghanesi a cui abbiamo garantito un futuro ce ne sono centomila di altre nazionalità pronti a partire per la Libia. L'accordo col Ghana è sembrato più un manifesto elettorale per dare l'idea di affrontare il problema alla radice ma così si rischia di voler svuotare l'oceano con un cucchiaino. **Lo stesso Movimento 5 Stelle ha ammesso il 21 aprile in un post sul blog delle Stelle che il governo dovrebbe cambiare strategia** promuovendo i rimpatri volontari usando i fondi europei. «L'Unione europea ha un potere negoziale decisamente superiore rispetto a quello dei singoli Stati membri. Ecco perché proponiamo che gli accordi di riammissione vengano conclusi a livello europeo. Ad oggi sono una ventina quelli conclusi dall'UE più una serie di accordi bilaterali tra Stati membri e Paesi terzi. Bisogna fare di più». Ecco bisognerebbe fare di più. **Ma forse questo è il massimo che può fare un ministro dell'Interno con le risorse, i mezzi e gli accordi a disposizione. Sarebbe bastato non alzare così tanto l'asticella durante la campagna elettorale e spiegare che seicentomila rimpatri sono impossibili da fare in un secolo, figuriamoci in una legislatura. Andando avanti così ci vorrà più tempo a rimpatriare tutti gli irregolari che a restituire i 49 milioni. O ad abbassare le accise sul carburante.**

VIENI NELL'AICCRE

PER RAFFORZARE L'UNIONE EUROPEA E DARE PIU' VOCE AI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO NEI COMUNI E NELLE REGIONI

www.aiccrepuglia.eu

Sicilia 2030, dal Ponte al tunnel con la Tunisia il futuro è nelle infrastrutture

La sfida del governo siciliano si gioca sulle infrastrutture. Ad affermarlo è il professore Michele Limosani, docente di politica economica dell'Università di Messina e componente della commissione strategica Sicilia 2030, in un intervento che riceviamo e pubblichiamo.

Il futuro della Sicilia è legato allo sviluppo del Mediterraneo; un bacino che a distanza di cinque secoli dalla scoperta dell'America ritorna a ricoprire un ruolo fondamentale nei flussi del commercio mondiale e che nel 2030 rappresenterà un mercato potenziale di oltre 500 milioni di persone. L'Africa poi, tra i continenti che si affacciano sul Mediterraneo, è quello che segna tassi di crescita più sostenuti e che, secondo stime recenti, avrà nel 2050 una popolazione che supererà i 2,5 miliardi ed un interscambio con l'Europa che farà il paio con quello del continente asiatico. Un'area, quella africana, di grande interesse per un nuovo protagonista della scena mondiale – la Cina – che investe nei settori della logistica e dell'energia e decentra attività produttive per utilizzare le abbondanti materie prime presenti nel continente. L'Italia e il Mezzogiorno, in particolare, per la posizione strategica che occupano sono chiamate a diventare cerniera tra i tre blocchi geografici costituiti dal Medio Oriente, dal Nord Africa e dall'Europa e qualunque piano di sviluppo e infrastrutturale per la nostra regione non può prescindere da queste valutazioni.

Alla luce di tali considerazioni è possibile tracciare i capitoli di un ideale Master Plan delle infrastrutture necessario per posizionare la Sicilia all'interno dello scenario internazionale appena tracciato. In particolare occorre: 1) completare il corridoio europeo Scandinavo mediterraneo e realizzare un attraversamento stabile dello Stretto all'interno di tale corridoio. Sino alla revisione della mappa TENT del 2011 era previsto il collegamento stabile tra la penisola italiana e la Sicilia (Ponte sullo Stretto), opera che opportunamente aggiornata potrebbe essere reinserita con la revisione prevista nel 2021; 2) realizzare il collegamento Sicilia-Tunisia e la sua connessione al corridoio Scandinavo. Il progetto di fattibilità sviluppato dall'Enea ipotizza un collegamento stabile attraverso un tunnel ferroviario tra

Bon (Tunisia) e Pizzolungo (vicino Mazara del Vallo). Il tunnel sarebbe il più lungo al mondo, 136 chilometri, e attraverserebbe il canale di Sicilia



nel punto più stretto tra l'Isola e la Tunisia, dove i fondali più profondi raggiungono i 230 metri sotto il livello del mare (il corridoio ferroviario affiancherebbe il già previsto corridoio energetico);

- 3) realizzare l'Av/Av da Salerno a Reggio Calabria e la sua estensione alla rete siciliana in via di ammodernamento e completamento;
- 4) adeguare l'attuale sistema infrastrutturale esistente (autostrade e strade statali) e realizzare nuove infrastrutture per collegare i capoluoghi di provincia al corridoio europeo. Collegamenti prioritari sono il raccordo tra Catania e Siracusa fino ad includere i porti di Pozzallo e di Augusta, il raccordo Catania – Ragusa ed il collegamento con Agrigento;
- 5) completare le connessioni tra aree portuali, retroporti, città metropolitane e il corridoio europeo;
- 6) potenziare le strutture portuali modificando la destinazione dei porti con funzioni di gateway e non solo di transhipment;
- 7) identificare le aree industriali connesse allo scalo portuale in cui è possibile operare agevolazioni fiscali – Zone economiche speciali (Zes) – e renderle facilmente accessibili ai corridoi;
- 8) migliorare i livelli di accessibilità agli scali aeroportuali in un'ottica da "ultimo miglio" facendo riferimento soprattutto all'accessibilità ferroviaria;
- 9) potenziare i collegamenti via mare della Sicilia con il resto del continente.

E' evidente che occorre prepararsi per tempo a cogliere l'epocale sfida che si profila all'orizzonte. La nuova programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027 e l'avvio della concertazione sulla politica di coesione nazionale costituiscono l'occasione per il governo Musumeci per marcare il tanto atteso punto di svolta in assenza del quale nessuna prospettiva credibile di sviluppo potrà essere assicurata alla nostra Regione.

LA FAVOLA DELL'EUROPA

Gli europei stanno pagando un prezzo per credere nel loro mito. Con le furie della Brexit e il futuro dell'Unione europea in discussione, i sostenitori del progetto europeo sono gravati da una storia della creazione che assomiglia poco a fatti storici.

Che siano amici o nemici dell'UE, gli europei credono nella favola della nazione saggia. Secondo questa descrizione, gli stati-nazione europei hanno una lunga e ricca storia. In particolare, questi stati-nazione apprendono dalla seconda guerra mondiale che la guerra è cattiva, e quindi si legano insieme in seguito a una cooperazione pacifica.

Amici del progetto europeo come questa fiaba, perché racconta una storia di apprendimento e progresso e conferisce un senso di superiorità rispetto agli americani. Ma i nemici dell'Unione europea come questa narrativa lo sono altrettanto, perché suggerisce che lo stato-nazione era sempre presente ed era l'agente che prendeva le decisioni. Se uno stato-nazione ha scelto di entrare nell'UE, ragionano, può scegliere in qualsiasi momento di uscire.

Eppure la favola della nazione saggia è falsa. La storia dello stato-nazione nell'Europa occidentale e centrale è praticamente inesistente; nell'Europa orientale, è più lungo ma difficilmente glorioso. Gli stati-nazione nei Balcani prepararono il terreno per la prima guerra mondiale e, all'indomani, furono creati sei nuovi stati nazionali nell'Europa orientale, che erano stati rimossi dalla carta entro la metà della seconda guerra mondiale.

Nel 1945, le potenze europee non avevano imparato che la guerra è cattiva. Continuavano a combattere le guerre coloniali finché non le perdevano o erano esauste da loro. Ricorda l'Indocina, l'Indonesia, l'Algeria e l'Egitto; Malesia, Kenya, Angola, Guinea, Mozambico e il Sahara spagnolo.

Non sono stati gli stati-nazione a dare il via al processo di integrazione europea. Stava sbandando imperi, sfiniti dai loro sforzi coloniali.

Non è un caso che la Germania abbia preso l'iniziativa nel processo. La sconfitta del paese nella seconda guerra mondiale fu l'inizio della fine del colonialismo europeo. E poiché il Reich di Hitler fu la prima potenza europea a perdere indiscutibilmente una guerra coloniale - la seconda guerra mondiale, alla radice, fu una guerra coloniale tedesca per terra in Ucraina - la Germania occidentale del dopoguerra era il principale agente dell'integrazione europea.



Delegati alla firma del Trattato sul Mercato Comune Europeo a Roma.

Seguirono presto altre potenze occidentali. Come mantenere i loro imperi diventati troppo costosi, hanno trovato mercati europei e un'identità europea. Dagli anni '40 agli anni '80, l'Europa si è ritirata dalle colonie per ritrovare se stessa.

Trovarsi di solito significa dimenticare tutti gli altri, e l'Europa non ha fatto eccezione. La favola della nazione saggia ha spostato la storia dell'impero. I tedeschi non ricordano la seconda guerra mondiale come una guerra coloniale per l'Ucraina, e in questo sono tipici europei. In tutta l'Europa centrale e occidentale, la storia delle atrocità e dei ritiri coloniali è sostituita dalla più piacevole storia dopo-storia dei trattati e della pace.

L'UE è l'atterraggio morbido dopo l'impero. Ha permesso agli europei di imbrogliare il destino. Pensaci: le società che hanno combattuto due guerre mondiali e perso imperi remoti hanno il più alto tenore di vita del mondo. Di solito il crollo dell'impero significa il collasso della civiltà. L'Europa è riuscita a fare il contrario: preservare la realtà e bruciare l'immagine della sua civiltà nonostante il crollo dei suoi imperi.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Si dice spesso che l'integrazione europea ha permesso la democrazia in Europa. Questo è abbastanza vero. Ma la democrazia per tutti soggetti al potere di un dato stato non è possibile per un impero.

Forse la cosa più fondamentale, l'UE ha creato un quadro in cui possono esistere gli Stati europei. Lo stato europeo moderno è stato concepito come il nucleo di un impero. È sopravvissuto come elemento di un progetto di integrazione. Nella maggior parte dei casi dell'Europa occidentale, come nel Regno Unito, non c'è mai stato un momento in cui uno stato-nazione ha dovuto farcela da solo.

Fino ad ora, forse. Il caso della Brexit si fonda sulla premessa che c'è uno Stato nazionale britannico in agguato, se si rimuovono gli strati dell'integrazione europea e si ritorna a un precedente stato di "indipendenza". Eppure non c'è mai stata una cosa del genere. Il processo storico della perdita dell'impero ha coinciso nel tempo con il processo storico dell'integrazione europea, creando la Gran Bretagna che esiste oggi.

L'idea che uno stato-nazione britannico possa essere creato nel 21 ° secolo non è quindi conservatrice, ma radicale. La società britannica sta di fronte a un salto in un futuro non esaminato.

L'Europa ha impedito la dissoluzione dell'impero britannico dal raggiungere le isole britanniche. Se la Brexit dovesse svolgersi, probabil-

mente non ci sarà la Gran Bretagna, dato che la Scozia e l'Irlanda del Nord partiranno, ma piuttosto un'Inghilterra. Questa Inghilterra non avrà "abbandonato" nulla. Gli inglesi continueranno a negoziare con l'UE, dalla debolezza piuttosto che dalla forza.

I Brexiteers immaginano che l'Inghilterra possa in qualche modo far rivivere un Impero Britannico. Le opzioni sono infatti integrazione da una parte e impero dall'altra, ma gli imperi in questione non sono più britannici. L'UE isola i suoi cittadini dagli imperi di oggi: Cina, America, Russia; Amazon, Google, Facebook. Se la Brexit dovesse avvenire, i Brexiteers di oggi saranno gli agenti di domani dell'impero straniero. Alcuni di loro lo sono già.

La funzione storica dell'UE è raccogliere i frammenti degli imperi europei falliti. Dimenticare questa fondamentale verità storica, come sono riusciti a fare gli europei - e in particolare i britannici - è rischiare la forma di vita che danno per scontata.

Timothy Snyder è il professore di storia Levin alla Yale University. Il suo libro più recente è "The Road to Unfreedom: Russia, Europe, America", che è stato appena pubblicato in un paperback aggiornato (Vintage, 2019).

Da politico .it

DIRIGENZA AICRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Aniello **Valente**(S.Ferdinando di P.), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Macagnano** (Nardò),

Province: riunione del tavolo per revisione testo unico enti locali

Il 24 aprile si è riunito il tavolo tecnico per la revisione del Testo Unico degli Enti Locali presieduto dal Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Interno Stefano Candiani.

Occasione questa per presentare alle rappresentanze di Comuni, Province e Regioni la bozza della sintesi sul riordino delle Province e delle Città Metropolitane. "Ho trovato anche oggi ampia condivisione in merito al superamento della situazione attuale ridisegnando un ruolo delle Province unanimemente ritenute fondamentali per la gestione del territorio - riferisce Candiani - Occorre andare oltre agli schemi attuali, dimostratisi incapaci di risolvere funzionalmente gli obiettivi delle Città Metropolitane. La proposta si arricchirà quindi con le considerazioni emerse durante il confronto odierno, con un nuovo testo di sintesi che sarà presentato nella prossima riunione fissata il 16 maggio".

Presenti alla seduta insieme al Sottosegretario Stefano Candiani e al Viceministro Laura Castelli, il vicepresidente di Anci Filippo Nogarin, il rappresentante Anci Città Metropolitane Giuseppe Falcomatà, il presidente della Provincia di Treviso Stefano Marcon, il Direttore Generale di Upi Piero Antonelli e, per le Regioni, il vicepresidente della Regione Piemonte Aldo Reschigna e i responsabili dei Dipartimenti del Ministero dell'Interno e dell'Economia e delle Finanze.

"Sono contento che la collaborazione col Mef e in particolare col Viceministro Castelli stia continuando a dare buoni esiti - conclude Candiani - Insieme, stiamo condividendo la necessità di muoversi nella direzione di dare non dei semplici aggiustamenti puntuali alla norma ma di giungere all'obiettivo di un ampio disegno che riconfiguri i rapporti istituzionali di Comuni, Regioni e Province, anche attraverso la possibilità di un ritorno a un'elezione di primo grado che restituisca legittimità a quest'ultimo ente".

Secondo il Vicepresidente dell'UPI, Stefano Marcon, Presidente della Provincia di Treviso, "fa passi in avanti il lavoro di condivisione con il Governo, che dovrà portare alla stesura delle Linee Guida per la revisione profonda della riforma delle Province. Siamo certi che a breve si riuscirà ad arrivare a definire proposte comuni in grado di risolvere la complicata situazione di incertezza in cui si trovano ad operare questi enti da ormai 5 anni. Alla riunione di oggi, cui era presente anche la Viceministra Laura Castelli - aggiunge Marcon - abbiamo ribadito le nostre proposte, di valorizzare il ruolo e le funzioni delle Province come istituzioni territoriali chiamate a promuovere lo sviluppo e la semplificazione amministrativa. Quanto al sistema elettorale, considerate le tante incongruenze e lacune di quello attuale, riteniamo necessario che una istituzione costitutiva della Repubblica chiamata a gestire una parte del bilancio pubblico per assicurare servizi essenziali che gli sono affidati dalla legge e dalla Costituzione, abbia organi di governo eletti direttamente dai cittadini. Su queste posizioni - ha concluso Marcon - non abbiamo oggi riscontrato contrarietà da parte del Governo. Ci auguriamo che la prossima riunione, fissata per metà maggio, possa essere quella definitiva e che si possa arrivare ad approvare una proposta comune e condivisa".

Comunque vadano le elezioni per l'Unione europea sarà un successo

Di Nicola Mirenzi

Contestata, invocata, minacciata, protetta, re-immaginata, mostrificata: per la prima volta, in questa campagna elettorale, l'Unione Europea è al centro della discussione pubblica. Il merito è del Regno Unito. Dopo lo spettacolo imbarazzante della Brexit, nessun sovranista propone di uscire

Comunque vadano, le elezioni europee hanno già un vincitore: è l'Europa. Contestata, invocata, minacciata, protetta, re-immaginata, mostrificata: per la prima volta, in questa campagna elettorale, l'Unione Europea è

al centro della discussione pubblica. C'è chi vuole rivoluzionarla. Chi desidera riformarla. Chi, addirittura, si propone di rifondarla. Si compilano gli elenchi dei successi che ha ottenuto, come le liste dei danni che fatto. All'orizzonte, il fantasma della sua distruzione. E più si teme per la sua sopravvivenza, più si inietta nel corpo politico europeo una sostanza di cui si è sempre lamentata la mancanza: la passione. Che la si approvi o la si detesti, l'Europa accende la discussione. È diventata protagonista.

Segue a pagina 19

La smorfia. “Moro non ci interessa” ...



RAFFAELE CUTOLO: “POTEVO SALVARE MORO, FUI FERMATO”.

L'INTERROGATORIO È DEL 2016, MA IL MATTINO L'HA PUBBLICATO IERI:

“AIUTAI L'ASSESSORE CIRILLO (RAPITO DALLE BR, NDR), POTEVO FARE LO STESSO CON LO STATISTA. MA I POLITICI MI DISSERO DI NON INTROMETTERMI”.

“PER CIRO CIRILLO SI MOSSERO TUTTI, PER ALDO MORO NESSUNO, PER LUI I POLITICI MI DISSERO DI FERMARMI, CHE A LORO MORO NON INTERESSAVA”.

IL COMMENTO? LA MAFIA DAI COLLETTI BIANCHI...

DA ODYSSEO.IT

“Quando il potere dell'amore supererà l'amore per il potere il mondo potrà scoprire la pace.”

JIMI HENDRIX

NO A DIFFERENZA GEOGRAFICA DEI DIRITTI DEGLI ITALIANI

di Paolo Pantani

La nostra Costituzione dice che siamo tutte e tutti uguali.

Vengono prima le persone. E' tempo di riaffermare che le differenze legate al genere, all'etnia, alla provenienza geografica, alla condizione sociale, alla religione, all'orientamento sessuale, alla nazione di provenienza, sono una ricchezza da valorizzare e non un motivo per discriminare e negare soggettività.

L'Italia e l'Europa hanno bisogno di meno disuguaglianze e più coesione sociale, di incontro tra le differenze, di difesa dei diritti delle persone, oltre i muri e le chiusure. Chiamiamo tutte e tutti alla mobilitazione permanente contro la deriva culturale, sociale ed etica che usa paura e risentimento per minacciare come mai prima i principi fondanti della nostra Repubblica. Una battaglia fondamentale che dobbiamo intraprendere è la opposizione con tutti i mezzi della nostra coalizione di associazioni Civicrazia alla proposta di autonomia differenziata di alcune regioni del Nord del paese. L'obiettivo di Civicrazia è quello di fermare quei processi distortivi nella realizzazione delle autonomie differenziate, prima che divengano irreversibili ed il Paese venga vulnerato nella sua unità sostanziale. Questa unità deve essere il risultato, per tutti i cittadini, della definizione del livello essenziale delle prestazioni concernente i diritti civili e sociali garantiti su tutto il territorio nazionale, senza disuguaglianze pregiudiziali.

È quello che prescrive l'articolo 117 della Costituzione Italiana alla lettera m del secondo comma. La mancata attuazione come decisione prioritaria di

questo dettato costituzionale è stato un



at-

to di miopia politica e di debolezza istituzionale, che va immediatamente corretto.

Per determinare le condizioni necessarie ed urgenti per la definizione, da parte dello Stato, del livello essenziale delle prestazioni si chiedono due cose: la prima, riguarda parte dell'art 1 del Dlgs n. 216/2010 sulla definizione transitoria dei fabbisogni standard; la seconda, riguarda parte del comma 449 della legge 232/2016, sul dimezzamento della perequazione comunale. Il termine perequazione viene usato in diversi rami del diritto (in particolare nel campo pensionistico e urbanistico), per indicare un atto o un'azione che abbia lo scopo di eliminare le discriminazioni o sanare eventuali svantaggi subiti.

In tal modo Governo e Parlamento potranno usare i poteri di urgenza, che sono nella loro disponibilità, e sanare questa ferita nell'unità nazionale e nell'eguaglianza dei cittadini

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

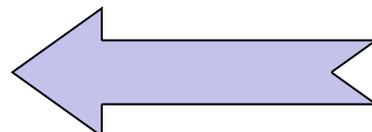
Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

**Email: valerio.giuseppe6@gmail.com
- petran@tiscali.it**

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



PER CAPIRE E CONFUTARE LE RAGIONI DI CHI E' CONTRO L'UNIONE

LA DITTATURA EUROPEA – Ida Magli (estratti)

Premessa, pag. 7

Quando ho scritto *Contro l'Europa* sapevo soltanto una cosa: che l'unificazione dell'Europa era un'idea del tutto contraria alla ragione e alla storia.

Le società e le culture non possono camminare all'indietro, non possono regredire, così come le Specie: o progrediscono nella direzione di marcia verso la loro forma, oppure si estinguono. La Germania, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra (solo per citare alcuni Paesi chiamati alla fondazione dell'Ue) erano giunti a diventare «Nazioni», con la loro individualità di territorio, di confini, di paesaggio, di patria, di lingua, di letteratura, di arte, di musica, di bellezza, di civiltà, attraverso un lungo percorso storico, perché questo «essere Nazione» era la «forma» di civiltà cui aspiravano: piena, forte, matura, felice. Avevano perseguito questo modello con lo sforzo, il lavoro, l'ingegno, le battaglie, il sangue, l'eroismo di secoli.

(...)

Capitolo 1. Salvare l'Italia dall'Europa, pagine 9, 11, 12, 19, 21, 22, 23, 25, 29, 30

Mi sono battuta con tutte le mie forze affinché qualcuno impedisse l'omicidio-suicidio di una delle civiltà più belle che l'umanità abbia prodotto senza riuscirvi. Ma quello che mi angosciava maggiormente era l'impossibilità di capire perché questo destino di morte sembrasse a tutti, salvo che a me, un evento ineluttabile, al quale era giusto adeguarsi sforzandosi di collaborarvi.

Maastricht era stato firmato nel 1992(1). Un trattato il cui testo sembra scritto da esseri alieni i quali, in base ai loro concretissimi interessi di denaro e solo denaro, impongono a popoli altamente civili, con la sicurezza dittatoriale di chi non sa quello che dice e quello che fa, di centrare la propria vita, il proprio futuro, sulle regole del «mercato», assurto a infallibile divinità. O meglio, sulla libertà di un mercato che, unico personaggio nel teatro di Maastricht, non soltanto non ha bisogno di regole, ma addirittura garantisce il suo più giusto funzionamento esclusivamente se gode di un'assoluta libertà.

La sua libertà, perciò, al di sopra di quella degli uomini, contro quella degli uomini, è la nostra prigione. Le «virtù» degli adepti del nuovo Dio si misurano nelle cifre dei loro bilanci, in un Pentologo, chiamato «Parametri» (o criteri di convergenza), che fissa quali debbano essere e mantenersi *per sempre* i rapporti fra i cinque dati nei quali è racchiusa la vita dell'umanità.

Li riporto qui nella convinzione che la grandissima maggioranza degli Italiani e degli altri

milioni di cittadini europei obbligati ad atternersi, non li conosca affatto; e non li conosca perché nessuno ha voluto farglieli conoscere:

1) l'inflazione non deve superare di più dell'1,5% quella dei tre Stati più «virtuosi»; 2) il tasso d'interesse a

lungo termine non può essere più di due

Ida Magli (1925-2016)

punti sopra la media dei tre Stati suddetti; 3) negli ultimi due anni bisogna aver rispettato i margini di fluttuazione dei cambi all'interno del sistema monetario europeo e non aver mai svalutato la propria moneta rispetto a quella degli altri Paesi membri; 4) il deficit annuale delle amministrazioni pubbliche non può eccedere il 3% del Pil; 5) il debito pubblico complessivo non può essere superiore al 60% del Pil.

Il «per sempre» di Maastricht, messo a sigillo di un Trattato fra Stati, cosa mai avvenuta prima perché la saggezza delle diplomazie è stata sempre solita lasciare uno spiraglio ai cambiamenti, dobbiamo tenerlo ben fisso nella memoria perché lo ritroveremo continuamente nel nostro itinerario. L'edificazione dell'Unione Europea e in prospettiva di tutto il mondo, non conosce il divenire della storia, non prevede necessità di cambiamenti perché si fonda sulla certezza che non possa esistere nulla di più perfetto.

(...)

La frode europeista invece è nascosta in quell'articolo 11 [della Costituzione] che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni rivolte a tale scopo». Come sia stato possibile far scaturire da questo articolo l'eliminazione della proprietà del territorio della Nazione (Schengen), la perdita della sovranità monetaria e della moneta, l'obbligo di una nuova cittadinanza, di una nuova bandiera, di una nuova Costituzione, nessuno potrà mai spiegarlo. A questa evidente frode è stata aggiunta, poi, un'altra consapevole volontà fraudolenta: aver inserito l'unificazione europea nella politica estera, di cui fa parte l'articolo 11, affinché gli italiani fossero costretti a subire la perdita dell'indipendenza senza poter esprimere il proprio parere. La democraticissima

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

Continua dalla precedente

Costituzione italiana, infatti, vieta il parere dei cittadini nei due unici veri campi di esercizio del potere: il sistema fiscale e il rapporto con l'estero.

(...)

Un altro esempio ancora più grottesco si trova nel sistema di «scelta» dei parlamentari: non devono saper fare nulla dato che, una volta eletti, sanno fare tutto.

(...)

Ma è stata questa generalizzata incompetenza dei politici che ha permesso, o almeno ha reso più facile, a banchieri, economisti, esperti finanziari, di impadronirsi delle vere funzioni del governo, imponendone le regole a tutti. Maastricht nasce anche per questa totale delega da parte dei politici ai tecnici dell'economia, di ogni responsabilità nei confronti dei Popoli.

Come noteremo più volte lungo il nostro itinerario, l'Unione Europea rispecchia a ogni passo della sua costruzione questo «peccato originale»: mancano i popoli. E mancano perché chi gioca in Borsa, chi si occupa soltanto di denaro, e del modo di accrescerlo, neppure si ricorda che esistono gli uomini, anzi gli sarebbe d'impaccio ricordarlo. Il Trattato di Maastricht lo rivela continuamente. È per questo, perché è privo di qualsiasi riflesso d'umanità, che nessuno ha avuto il desiderio o la forza di leggerlo. Ma purtroppo questa è stata la sua fortuna: è andato avanti senza ostacoli perché, non avendolo letto, nessuno ha avuto neanche la voglia, la competenza per contestarlo.

Io, però, l'ho letto. La prima parte della mia battaglia contro l'unificazione europea è nata dall'orrore che ha suscitato in me; dalla constatazione che coloro che l'avevano pensato e sottoscritto erano dei despoti assoluti, quali ancora non erano mai apparsi nella storia, proprio perché non avevano alcun bisogno di riferirsi agli uomini per dettare il proprio disegno e le regole per realizzarlo. Non ne avevano bisogno al punto tale che le loro armi consistevano in multe in denaro per chi avesse disobbedito. Tutto il resto non aveva né senso né valore: la patria, la lingua, la musica, la poesia, la religione, le emozioni, gli affetti, tutto quello che riguarda gli uomini in quanto uomini, che dà espressione e significato al loro vivere in un determinato luogo, in un determinato gruppo, al loro contemplare un determinato paesaggio, al loro amare, soffrire, godere, creare, veniva ignorato.

Era mostruoso. Non potevo tacere. Dopo aver fatto tutti i tentativi che mi erano possibili per convincere qualcuno fra i giornalisti, i politici, i colleghi d'università, gli industriali, i medici che conoscevo, a organizzare un movimento anti-Maastricht senza riuscirvi, ho deciso di scrivere un libro. Contro l'Europa(2). Era il 1997.

(...)

A questo, del resto, è adibita la scuola di Stato: a preparare dei docili insegnanti e dei docili allievi della democrazia. E dell'Unione Europea. Quanto è stato flagellato Mussolini perché nelle scuole di Stato si formavano i giovani fascisti! Ma in che cosa sono diverse le nostre scuole dove si distribuiscono gratuitamente libri, preparati negli uffici dell'Ue e pubblicate con i nostri soldi, su Cittadinanza e Costituzione. Educazione alla cittadinanza europea?(3) C'è da aggiungere a questa autoritaria iniziativa la cosa più miserevole: la «cittadinanza» che, in base al titolo, dovrebbe costituire l'oggetto del libro, è un termine che nel testo ricorre una sola volta. La spiegazione di un errore così clamoroso è però molto semplice: non si vuole illustrare che cosa sia una «cittadinanza» perché sarebbe troppo difficile in tal caso convincere gli alunni a trovare giusto l'essere stati costretti ad avere due cittadinanze e a sentire l'Europa come «patria» (la cittadinanza europea è stata imposta a tutti i cittadini dell'Unione con il Trattato di Maastricht).

(...)

Sia ben chiaro però che, malgrado la tanto osannata democrazia esistente in Europa, ai popoli non è stato detto nulla dei tanti problemi che stiamo tentando di chiarire. Nulla, assolutamente nulla. L'informazione sull'unificazione europea è stata programmata fin dall'inizio per non informare, e ha proseguito sempre sulla stessa strada in modo da non fornire neanche il minimo indizio sulla realtà. Con la tattica tipica dei Progettisti del «Nuovo ordine mondiale», europeo e globale, la situazione viene semplicemente imposta, fatta trovare davanti agli individui e ai popoli già pronta.

(...)

Prego, però, i miei lettori di non pensare che io stia alludendo, come già tanti hanno fatto, alla «teoria del complotto». Non c'è e non c'è stato nessun complotto. E perché avrebbe dovuto esserci? Sono i sudditi, quelli che non hanno il potere, che sono costretti a «complottare», a lavorare in segreto per raggiungere il proprio scopo se vogliono cambiare le strutture politiche, il sistema del potere. I capi non hanno alcun bisogno di «complottare» visto che hanno in mano tutti gli strumenti per fare quello che vogliono, dai mezzi di informazione al denaro dei contribuenti, dall'emanazione di leggi funzionali ai loro scopi agli innumerevoli mezzi coercitivi per mettere a tacere chiunque li ostacoli. Nessun complotto, dunque. L'unificazione dell'Europa è un progetto dei Capi: tutto è stato fatto e continua a essere fatto alla luce del sole. Questo non significa però che i popoli non siano stati ingannati, anzi. Mai è stata compiuta una tale trasformazione della vita dei popoli ingannandoli così profondamente, proprio perché quasi tutto, salvo il

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

cambio della moneta, è stato possibile farlo a tavolino, sulla testa dei popoli; o meglio sulla carta geografica, senza la loro collaborazione. La «geopolitica» sembrerebbe nata apposta per poter creare l'Unione Europea, sorvolando e guardando il territorio dell'Europa da un aereo.

(...)

Si tolgono i confini fra gli Stati così come si impone alla gente una falsa percezione della realtà fisica affermando che montagne, fiumi, mari non dividono i territori, ma li uniscono. Il Mediterraneo è in qualche modo il segno di questo dispotismo allucinatorio: non separa, ma unisce. D'altra parte è evidente che questa è un'idea strumentale alla creazione politica dei cosiddetti «Paesi mediterranei» nei quali viene inclusa l'Africa del Nord nella prospettiva che un giorno faccia parte dell'Europa. Se, dicendo che sono bagnati dal Mediterraneo, si riesce a far credere che sono un tutt'uno anche i popoli, l'allucinazione è completa.

(...)

In analogia con il significato di ponti e di tunnel, i Progettisti dell'unificazione dell'Europa hanno innalzato a suo simbolo la «pace». A noi, però, sudditi dell'Unione non ne va bene una: la pace è un'idea bellissima, ma è anche il miglior strumento del potere nelle mani dei nuovi dittatori. Di conseguenza tutti i politici si sono aggrappati alla pace per giustificare le innumerevoli violenze che hanno ideato e messo in atto contro i popoli. L'eliminazione dei confini, tanto per fare un solo esempio, non avrebbe potuto mai essere realizzata senza guerre, quindi senza coinvolgere i popoli. Firmata a tavolino invece (Trattato di Schengen), è stata loro imposta con le drammatiche conseguenze dell'invasione immigratoria dalla quale non sappiamo come salvarci. Naturalmente i nostri Progettisti hanno previsto anche le possibili proteste mettendo in opera l'apposita legge di condanna e di «arresto europeo» per i reati di xenofobia e di razzismo, di cui il barbaro anticipo è stato in Italia la Legge Mancino.⁽⁴⁾

La strategia messa a punto per non dare nessuna reale spiegazione delle proprie azioni all'opinione pubblica, è stata perfetta. È evidente che, dato che facciamo il bene dei popoli, non è necessario informarli o chiedere il loro consenso. La bravura dei giornalisti, poi, ha fatto il resto. Bravura nel dire senza dire; nel non farsi trovare in fallo per non aver dato una notizia, e tuttavia nel riuscire a darla in modo che sfuggisse all'attenzione e tanto più alla comprensione del pubblico.

(...)

Credo che questo itinerario possa essere utile a tutti quei cittadini cui fino a oggi non è stata fornita nessuna informazione «vera» su ciò che i governanti hanno progettato sulla loro testa. Una volta messi sull'avviso, saranno in grado di capire in quale gravissimo pericolo si trovano e di valutare in che modo reagire per salvarsi dalla meta finale della «globalizzazione» e di un «governo unico mondiale». La situazione, infatti, è così confusa che è difficile capire se, e in quale direzione muoversi: da una parte si parla di un'Europa in declino, quasi moribonda e in procinto di cedere al passo agli islamici, e dall'altra simultaneamente di un'Europa fornita di una delle più potenti economie e di esempio al mondo per le sue leggi di tutela dei diritti umani.

Spero che dall'assurdo quadro che ci troviamo di fronte nasca finalmente almeno un dibattito; che venga anche a qualche altra persona oltre che a me, la curiosità (ma anche l'angoscia) di guardare cosa si nasconde sotto gli strani «misteri» che avvolgono l'«operazione Unione Europea». Infine e soprattutto che ci si possa mettere d'accordo per trovare una via d'uscita.

(...)

Il monumento dell'euro, che svetta davanti alla Banca Centrale Europea, è stato eretto a nostra vergogna. Vergogna di quella che un tempo era la Civiltà. (Da bravi dittatori, non ci hanno chiesto il permesso per costruirlo, ma la prima cosa che faremo, non appena avremo ripreso possesso di noi stessi, sarà quella di buttarlo giù.) Come ogni monumento eretto in onore e nel nome di una divinità, quello all'euro racchiude un segreto. È il segreto che ha sempre circondato i sogni, i miti, le fantasie alchemiche sulla fabbricazione dell'oro dal nulla. Lì, in quelle torri, si fabbrica davvero l'oro dal nulla. Adesso però lo sappiamo tutti che non c'è nessuna magia, nessuna formula segreta da scoprire. La sicurezza con la quale i banchieri hanno creduto di poter continuare a magnificare la propria potenza, sebbene il «segreto» fosse stato scoperto, ci fa anche capire quanto siano stati vanesi e sciocchi nel cercare di costruire, con l'unificazione europea, un futuro impossibile. E ci fa anche sperare che non sia difficile spazarli via.

(...)

Capitolo 3. L'invenzione dell'Europa, pagine 109, 111, 112, 116, 118, 121, 122, 123, 124

La seconda strada che ho intrapreso è stata quella di inseguire le tracce dell'idea di un'Europa unificata nel passato più lontano, alla ricerca

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

dell'origine di tutti i fili che avevo già messo nel mio telaio e delle tessere che avevo già inserito nel mio puzzle. Ero assolutamente certa che i filosofi e i politici di cui Prodi, Ciampi, Monti, Kohl, Mitterrand si facevano vanto come se fossero loro precursori, non avessero mai pensato che una federazione europea significasse mischiare i popoli costringendoli a essere tutti uguali. Volevo capire, però, ripercorrendone l'itinerario, in che modo vi fosse stato inserito l'inganno, e quali fossero i veri motivi che spingevano i maggiori responsabili politici degli Stati a realizzare l'unificazione, pur sapendo quali ne sarebbero state le conseguenze disastrose.

Di questo, infatti, adesso ero sicura. Il momento dell'«ingenuità» era finito. Se non si parlava, se non si discuteva, se nessuno reagiva in nessun modo, neanche di fronte alle normative europee più autoritarie e lesive della libertà e della democrazia, questo succedeva perché così era stato deciso. I responsabili politici sapevano; sapevano che le forze, le energie vitali, creative, della civiltà europea sarebbero state annientate. Favorivano, anzi provocavano, l'invasione di immigrati perché questo era un fattore che accelerava al massimo il processo di decomposizione dell'unità culturale oltre che fisica dei popoli, tenuti accuratamente all'oscuro delle mete che si volevano raggiungere affinché non potessero opporre neanche la più piccola resistenza.

Per prima cosa devo dire che mi era sembrata strana fin dall'inizio l'idea di un'Europa come un tutto. La differenza con altri continenti, con le altre Nazioni, era stata sempre questa: guardando all'Europa non si pensava affatto al territorio geografico perché il pensiero correva subito ai Greci, ai Romani, alla lingua o alla letteratura della Francia, alla musica o all'arte dell'Italia, alla filosofia o alla storia della Germania. Insomma l'identità delle singole Nazioni era la «vita», l'unica vita dell'Europa. Perfino l'aggettivo «europeo» non aveva mai contraddistinto i popoli d'Europa, dato che portavano fin dai più antichi testi di storia il nome della Nazione: Germani, Galli, Celti, Spagnoli, Italiani, Tedeschi, Francesi... nomi che scrivo con l'iniziale maiuscola per contrastare l'uso attuale della minuscola, silenziosamente imposto (naturalmente anche di questo fatto la prova è soltanto nella logica degli avvenimenti) dal laboratorio che si occupa, con la creazione della «neolingua», dell'annullamento linguistico delle identità.

(...)

Il progetto di unificazione europea investe, infatti, campi vastissimi di riflessione, affrontati

consapevolmente e con grande profondità dai primi ideatori del sistema di pace perpetua, cosa del tutto aliena alla mente e agli scopi degli attuali Progettisti. Si potrebbe quasi applicare ai vari Kohl, Mitterrand, Adenauer, il giudizio di Rousseau su coloro che si immaginano ingenuamente che basti indire un congresso, proporre i propri articoli e sottoscriverli perché ogni cosa sia risolta. L'idea della pace perpetua, però, si costituisce in maniera «semplicistica» anche nella mente dei grandi filosofi quali l'Abbé de Saint-Pierre e Immanuel Kant proprio perché «filosofi», abituati a spaziare liberamente nel mondo senza limiti del pensiero, al di fuori della concretezza del tempo e dello spazio, con tutto quello che questa concretezza comporta sul carattere dei singoli popoli e dei singoli capi.

(...)

Questa impronta ideale, priva di connotati concreti, è rimasta una caratteristica costante dell'idea di Europa agli occhi di tutti coloro che vi sono venuti a contatto: intellettuali, politici, semplici cittadini. Non farsi più la guerra? Certo, giustissimo, inauguriamo l'Era della pace. Cosa c'è di più semplice? Ma è stata proprio questa apparente semplicità a far sì che i politici potessero abbandonarsi alla violenza distruttiva della loro capacità di potere senza tenere nel minimo conto i milioni di sudditi che erano chiamati a subirne le conseguenze. Hanno, infatti, aggiunto mattone a mattone, costruendo l'enorme edificio dell'Unione Europea, senza coinvolgervi per nulla i diretti interessati; oppure, nei pochi casi in cui i popoli sono stati interrogati, passando sopra al loro parere negativo.

(...)

A forza di eliminare le differenze, si eliminano i confini anche dei nuclei familiari, dei sessi, oltre che quelli delle Nazioni e degli Stati, così che alla fine gli individui rimangono soltanto «individui», a livello planetario, il che significa giungere alla morte, in quanto la vita secondo la natura immaginata dai filosofi non esiste per nessun essere vivente.

Il mondo globalizzato cui aspirano i banchieri è in qualche modo prefigurato nel progetto filosofico di Kant. Una sola lingua, quindi una sola letteratura, un solo tipo di pensiero in tutto il mondo: questa sarebbe l'inevitabile conclusione del Progetto se non venisse fermato. C'è chi parla dell'inevitabilità della Terza guerra mondiale. Speriamo che non si debba giungere a tanto. Basterebbe riappropriarsi della produzione del denaro, come vedremo alla fine della nostra ricerca, per bloccare il potere dei banchieri e il loro bisogno di un mondo globalizzato.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

D'altra parte il presupposto di Kant, e di tutti quelli che se ne sono innamorati e l'hanno seguito nelle sue idee, è errato alle origini: sono e sono stati sempre i capi – dittatori, generali, imperatori, re, papi – a scatenare le guerre e a costringere i popoli a combattere. Perché dunque partire dai popoli per assicurare la pace? Anche se vivessero tutti nello stesso modo, anche se si considerassero tutti «fratelli» (concetto che è nato sulla base dei legami di sangue e che, laddove questi non contassero più come negli ideali kantiano-mondialisti, perderebbe qualsiasi pregnanza), senza più nessuna patria, nessuna famiglia, nessun sentimento di predilezione per nessuna persona e per nessun luogo, cosa ovviamente impossibile, basterebbe che i capi, i quali ci sono sempre, dessero l'ordine di combattere e di uccidere uomini o gruppi, e gli ipotetici esseri amorfi e privi di desideri del mondo globalizzato obbedirebbero. Tanto più infatti l'uomo è privo di volontà personale, tanto più obbedisce alla volontà di chi comanda.

(...)

Fra questi primi ammiratori e sedicenti seguaci di Nietzsche e di Mazzini, troviamo il conte **Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi** che nel 1922 fondava a Vienna il Movimento Paneuropeo. Non si trattava di una decisione improvvisa. Nato a Tokyo nel 1894 dove il padre, ambasciatore di Francia, aveva sposato una principessa giapponese, Richard Coudenhove-Kalergi (cognomi del padre e della madre) era vissuto a Vienna in un'atmosfera raffinata e cosmopolita, alimentando i suoi interessi internazionali nelle conversazioni con i maggiori intellettuali e politici del momento quali Heine, Wagner, Bismarck. Comincia perciò giovanissimo a interessarsi al progetto di un Nuovo Ordine Internazionale Mondiale, basato su una Federazione di Nazioni guidata dagli Stati Uniti. Si trovano già espressi in questo progetto alcuni presupposti che renderanno difficile la realizzazione dell'Unione Europea: aver assunto gli Stati Uniti, in quanto Stato esemplare di federalismo, ad esempio, e guida per l'Europa e l'aver indicato la mondializzazione come vera meta del movimento federalista.

Naturalmente il passo indispensabile per dare il via al Nuovo Ordine Mondiale era la creazione di un'Europa unita, la Paneuropa. Nel 1923 **Coudenhove-Kalergi** pubblica il saggio *Paneuropa* dove espone i motivi per i quali è necessario realizzare una «federazione» degli Stati d'Europa. (5)

(...)

Non potevo più pensare che tutto il mondo fosse diventato incosciente e imbecille. Se nessuno

parlava, questo poteva significare soltanto una cosa: che, anche se la massa non ne sapeva nulla, molti, però, sapevano e obbedivano all'ordine di non parlare.

Sono tornata perciò al nome, quasi del tutto sconosciuto in Italia di **Coudenhove-Kalergi**, nella speranza di riuscire a trovare nel passato qualche spiegazione di quello che è avvenuto nell'edificazione dell'Ue. **Coudenhove-Kalergi** è un personaggio, a dire il vero, poco simpatico perché, pur dotato di grandi capacità organizzative, le adopera però con eccessiva sicurezza. Il suo pensiero teorico non è mai incrinato dal minimo dubbio. Una caratteristica psicologica – questa certezza – che dobbiamo tenere presente nella nostra ricerca perché connota in egual modo tutte le persone che collaborano all'unificazione europea. Un'identica visione della natura degli uomini e dei loro bisogni, accomuna tutti coloro che, dal momento in cui si comincia a pensare alla gestione unitaria, per prima cosa disegnano una nuova sistemazione degli Stati d'Europa, considerandoli entità indipendenti dai milioni di esseri umani che li abitano.

(...)

Ufficialmente Coudenhove-Kalergi è soltanto un teorico della politica e non occupa nessun posto di potere; ma una volta esposta pubblicamente, con il saggio Paneuropa, la sua convinzione che la creazione di una Federazione degli Stati sia l'unico mezzo per conservare all'Europa il ruolo di potenza mondiale, comincia a muoversi promuovendo convegni e incontri con importanti uomini della politica e della finanza, europei e americani. In base alle inamovibili certezze cui accennavo, Coudenhove-Kalergi ribadisce in continuazione le sue tesi, senza mai cambiare una virgola per tutta la vita (è morto nel 1972).

(...)

Il «dubbio», principio metodologico di base per qualsiasi scienziato, per l'inventore di Paneuropa non esiste. Ciò malgrado, però, Coudenhove-Kalergi trova ovunque molti consensi o forse proprio per questo. Un uomo pericoloso, dunque, perché straordinariamente influente sulle persone dotate di potere politico come quelle di potere finanziario, tanto da indurle a concretizzare ciò che esse stesse desiderano per i propri interessi, appoggiandosi, per suo tramite, alle teorie che confortano i loro desideri. Alludo in particolar modo all'interesse dei politici ad allargare l'area del proprio potere con il sistema della Federazione fra Stati, e all'interesse dei banchieri e dei finanziari a ingrandire l'area degli scambi e dei mercati con l'abbattimento dei confini e delle dogane.

(...)

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Nell'ottobre 1926 si tenne a Vienna il primo Congresso dell'Unione paneuropea, presieduto dal cecoslovacco Edvard Benes, dal presidente del Reichstag Paul Löbe e dal politico italiano Francesco Saverio Nitti. Duecento i delegati, rappresentanti di ventiquattro nazioni, inclusi gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Russia. Le simpatie per Paneuropa arrivavano indifferentemente da personalità politiche sia democristiane sia socialiste, come ricorda lo stesso **Coudenhove-Kalergi** in *Storia di Paneuropa*. Konrad Adenauer, infatti, che diverrà nel dopoguerra cancelliere federale, era il fondatore della democrazia cristiana tedesca insieme a Robert Pferdmenges, che era membro del Reichstag di Hitler; Hjalmar Schacht era a sua volta membro delle Finanze del Reich e uomo di fiducia di Wall Street presso Hitler; Sean Mac Bride, anch'egli un entusiasta mondialista che nel 1961 fonderà l'associazione Amnesty International ottenendo il Premio Nobel per la Pace, e Karl Haushofer il teorico dello spazio vitale di Hitler e suo «guru» nel misticismo delle società segrete.

(...)

Capitolo 4. *L'impero dei banchieri*, pagine 149, 152, 172

Il 2 maggio 1998 alcune delle famiglie europee più importanti del mondo politico e di quello degli affari tenevano pronto lo champagne da stappare per lo storico momento in cui da Bruxelles i corrispondenti televisivi di tutti gli Stati d'Europa avrebbero annunciato la nascita dell'Unione Monetaria Europea. Ma soprattutto la nascita dell'unico vero sistema di governo e di potere su tutti i cittadini d'Europa: la Banca centrale europea (Bce). In Italia si aspettava l'apparizione in televisione di un soddisfattissimo Prodi che, con il calice in mano, doveva festeggiare, insieme a **Carlo Azeglio Ciampi**, suo principale complice nella gigantesca svenudita dei beni e del denaro degli italiani offerti in sacrificio alla nuova divinità «Europa», l'avvenuto tradimento.

In un divertente, anche se amarissimo libro, intitolato *L'insopportabile pesantezza dell'euro*,⁽⁶⁾ Antonello Zunino, noto analista finanziario, prefigurava (siamo nel 1999), raccontandolo come contenuto di un suo sogno, quali sarebbero state le strade segretissime che avrebbero preso i politici, ma soprattutto i banchieri e gli economisti che avevano voluto a tutti i costi creare la moneta unica europea, per sfuggire alle ire e alle vendette dei popoli al momento del crac

dell'euro. Il compito di accompagnarli fuori dalle loro nobili sedi in luogo sicuro, con il massimo tatto e in grande segretezza, era stato affidato proprio a lui, Zunino, nella sua qualità di vecchio finanziere, buon conoscitore dei vizi piccoli e grandi degli abitanti del mondo più nefando di tutti, quello della creazione e dell'accumulo dei soldi. Il sottotitolo del libro spiega ancora meglio, infatti, la gravità del momento: «È iniziato il crepuscolo degli dei».

(...)

Chi erano? Zunino fa pochi nomi fra quelli italiani: **Ciampi**, **Prodi**, **Monti**, **Visco**, nomi talmente noti e ovvi che il citarli non sembrerebbe dover richiedere alcuna precauzione. Zunino, tuttavia, ha ritenuto che non fosse sufficiente, per tutelarsi da eventuali vendette, affidarsi a un romanzo di «fantaeconomia» (come lui stesso lo definisce), ma addirittura a un sogno all'interno del romanzo. Qualche buona ragione nel temere rappresaglie la si poteva individuare nel fatto che, contrariamente alla giustizia sognata nel racconto, i traditori erano (sono) diventati più potenti di prima, in base alla regola che più hanno tradito e più debbono essere ricompensati. **Ciampi** è stato infatti premiato dal **Bilderberg** e dalle altre potentissime società di cui è membro, con il massimo della carriera: è diventato quell'incredibile presidente della Repubblica Italiana, grottescamente finto innamorato della patria e dedito al culto di se stesso nelle vesti di capo dello Stato, che abbiamo visto pretendere «ghedaffiane» parate militari in costumi storici. Mario Monti, invece, anch'egli membro dei due club mondialisti più potenti, il **Bilderberg** e la **Commissione trilaterale**, è stato premiato, in maniera forse meno vistosa agli occhi del pubblico ma più significativa dal punto di vista del potere, in quanto è stato immesso nel Consiglio della Banca centrale europea. Se si pensa che era stato costretto a dimettersi, insieme alla Commissione Santer, per «l'accertata responsabilità collegiale dei commissari nei casi di frode, cattiva gestione e nepotismo» messi in luce dal Collegio di periti nominato dal Parlamento europeo, si rimane ancora più convinti che i giudizi per i detentori del potere sono molto diversi da quelli riservati ai normali cittadini. (Aggiungo, per completezza d'informazione, che fu costretto a dimettersi anche l'altro commissario italiano, Emma Bonino, anch'essa naturalmente presente alle riunioni del **Bilderberg**, a causa del buco di settemila miliardi rilevato nell'Ufficio europeo per gli Aiuti umanitari d'emergenza di cui era a capo e che non abbiamo mai saputo dove siano andati a finire).

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

(...)

Di **Carlo Azeglio Ciampi**, che conosciamo già come devastatore delle finanze italiane tramite la massiccia svalutazione della lira e come liquidatore, con l'aiuto delle potenti banche Goldman Sachs, Merrill Lynch e Solomon Brothers, delle maggiori industrie dello Stato,(7) è inutile forse sottolineare il fatto che appartiene a quasi tutte le organizzazioni semisegrete che guidano il mondo. Oltre che al **Bilderberg** e dell'**Aspen Institute**, è membro della **Banca dei Regolamenti internazionali (Bis)**, autentico vertice del capitalismo finanziario mondiale, di cui è stato anche vicepresidente. Giustamente, quindi, come abbiamo già visto, è stato premiato con la presidenza della Repubblica.

(...)

La costruzione dell'Unione Europea è servita soprattutto a questo ribaltamento: i banchieri governano, i politici eseguono. Per ora il grande gioco è riuscito, anche perché sembra che nessuno se ne sia accorto. Ma non è improbabile che, presto o tardi, si verifichi una clamorosa caduta degli dei. Manca infatti ai banchieri quello «schermo» illusorio quanto si vuole, ma schermo di cui la democrazia ha fornito i politici: la rappresentanza, la delega. Si tratta dello strumento principale che permette ai governi democratici di sussistere, anche quando incorrono in clamorosi errori, senza essere costretti a eccessi autoritari. I cittadini, infatti, se ne stanno tranquilli, anche di fronte ai peggiori disastri, con la convinzione di avere in mano, in base all'esercizio del voto, il potere ultimo, quello di liberarsi, se vogliono, dei governanti.

Note:

(1) Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, C224, 35° anno, 31 agosto 1992, edizione italiana.

(2) Ida Magli, *Contro l'Europa*, Bompiani, Milano 1997.

(3) Bianca Maria Riberto, *Cittadinanza e Costituzione. Educazione alla cittadinanza europea*, SEI, Torino 2010.

(4) Carlo Alberto Agnoli, «Legge Mancino» n° 122. *Come trasformare gradualmente l'Italia in un grande campo di concentramento*, Edizioni Civiltà, Brescia 1995.

(5) Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi, *Paneuropa*, Il Cerchio, Rimini 1997.

(6) Antonello Zunino, *L'insopportabile pesantezza dell'euro*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999.

(7) David Icke, *La verità vi renderà liberi*, Macro edizioni, Diegato di Cesena 2007.

(8) Marco Della Luna, Antonio Miclavez, *Euro Schiavi. La Banca d'Italia; la grande frode del debito pubblico*, Arianna Editrice, Bologna 2008.



Fonte:

Ida Magli, *La dittatura europea*, Rizzoli, Milano 2010 (206 pagine).

Continua da pagina 10

Non era mai successo da quando le elezioni europee si sono celebrate per la prima volta, nel 1979. Nessuna delle campagne elettorali precedenti aveva assunto una dimensione sovranazionale, elevandosi dal terreno interno degli stati. «La politica democratica – ha scritto il Guardian – ha bisogno del dramma. E le elezioni per il parlamento europeo stanno producendo un dramma solitamente riservato al livello nazionale» La catastrofe dell'Europa è un'arma di mobilitazione formidabile. Paventarla, permette di dare agli elettori una scelta decisiva: evitarla. Già nell'estate scorsa, secondo Eurobarometer, il 44 per cento degli elettori sapeva quando sarebbe stato chiamato alle

urne. Il 10 per cento in più della scorsa volta. A settembre, nove mesi prima del voto, l'interesse per le elezioni aveva già toccato il 51 per cento, un livello che alle scorse elezioni era stato raggiunto solo un mese prima del voto.

Dopo lo spettacolo imbarazzante della Brexit, nessuno propone più l'uscita dall'Unione Europea. Da opzione extra-europea, l'euro-scetticismo è diventato una declinazione eretica dell'europeismo

«Dei temi europei ormai si sono impossessate le opinioni pubbliche» ha scritto Sabino Cassese nel suo libro, *La svolta* (Il Mulino). E, di più, dopo lo spettacolo imbarazzante della Brexit, nessuno propone più l'uscita

continua a pagina 24

ALLA SEDE NAZIONALE AICCRE NON SENTONO? ULTERIORE RICHIESTA DI CONVOCAZIONE DEGLI ORGANI

Bari 06.05.2019 prot.

Al dott. Stefano **Bonaccini** Presidente Aiccre

Oggetto: Convocazione urgente della direzione.

Illustre Presidente,

Ti invito a convocare la direzione con all'ordine del giorno:

-Elezioni Europee: iniziative.

-Autonomia delle Regioni.

Oltre i punti già richiesti.

Capisco i Tuoi gravosi impegni...fortunatamente abbiamo 4 vicepresidenti che potranno dirigere un incontro.

Le dichiarazioni recenti del Presidente Conte: *“Sull'autonomia andiamo avanti perché quando prendo un impegno lo porto a termine. Bisogna capire come far intervenire il Parlamento e poi lavorare per garantire la coesione nazionale ed evitare che questa riforma contribuisca ad aumentare il divario tra nord e sud ”* mi inducono a chiedere la convocazione; nonostante le assicurazioni la direzione non si riunisce e non discute né delibera dal 19 dicembre!

Abbiamo il dovere di trovare una soluzione che contemperi le varie esigenze in ossequio ai vari articoli della Costituzione: art. **116** *“Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ...”* senza dimenticare l'art. **5** (sulla parità) e l'art. **119** che recita: *“...la legge dello Stato istituisce **un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite...Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni”***.

Dobbiamo discutere per trovare una soluzione equa!

Sarà l'occasione, anche, di rivolgere un appello ai soci e ai Cittadini per costruire una nuova Europa politica e federale.

Sei il garante dello Statuto, insieme dobbiamo assicurare la corretta applicazione!

Ti rinnovo, quindi, l'invito a convocare la Direzione, la situazione Italiana, ormai, è diventata **difficile, pesante e grave**.

Il nostro prolungato silenzio è ingiustificato!

Cordiali e fraterni saluti

Giuseppe Abbati

All.1

“Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola.” **KHALIL GIBRAN**

GLI ALTRI SI MUOVONO E REALIZZANO, NOI DORMIANO O POLEMIZZIAMO

Ferrovia sottomarina tra Finlandia ed Estonia Altro che ponte sullo stretto di Messina!

La Cina vuole costruire un tunnel sottomarino per collegare Helsinki con Tallinn. Un progetto rimasto finora sulla carta, ma sulla spinta della Via della Seta un gruppo cinese internazionale è pronto a mettere insieme 15 miliardi di euro per far decollare il segmento nord di Rail Baltica.



Con- giungere la Finlandia con l'Estonia e quindi direttamente con il cuore dell'Europa orientale, cancellando idealmente l'attuale braccio di mare che divide il paese scandinavo da quello baltico. L'idea non è nuova, anzi è stata ipotizzata già nei primi anni 2000, ma solo ora **ha fatto formalmente un passo in avanti**, guarda caso con l'ennesima promessa di investimento cinese nel contesto di Belt and Road. Si tratta di realizzare un tunnel ferroviario sottomarino e precisamente sotto il Golfo di Finlandia per collegare la capitale Helsinki con Tallinn, entrambe affacciate sul mare e dove partono tutti i traffici attuali via traghetto. Il gruppo Touchstone Capital Partners che mette insieme una serie di società statali cinesi e diversi operatori finanziari internazionali ha preannunciato la possibilità di un finanziamento di 15 miliardi di euro



per realizzare questo corridoio. A questi fondi dovrebbero aggiungersi altre risorse, non ultime quelle dell'Unione Europea.

La galleria sottomarina tra Helsinki e Tallinn chiamata anche Talsinki Tunnel dall'unione dei nomi delle due

capitali, sarà un **tracciato lungo circa 100 km** considerando anche l'allacciamento alla rete ferroviaria esistente. I benefici di questo collegamento sono fuori discussione. Attualmente i traghetti tra Helsinki e Tallinn impiegano due ore nelle relazioni più veloci ad attraversare il Golfo di Finlandia, mentre per i servizi cargo le percorrenze sono anche più lunghe. Con il tunnel sottomarino i tempi si ridurrebbero drasticamente sia per i passeggeri sia per le merci. Non è neppure da prendere in considerazione l'opzione stradale attraverso la Russia perché in questo caso i chilometri da percorrere sarebbero circa 800. I costi stimati per la realizzazione del nuovo collegamento sono compresi in una forbice tra i 15 e i 20 miliardi di euro.

I benefici economici sarebbero significativi sia in termini di maggiori collegamenti e soprattutto di **integrazione economica** (l'esempio della regione Øresund tra Danimarca e Svezia lo sta a dimostrare), ma anche in un più ampio contesto di relazioni tra la penisola scandinava e gli stati baltici, tra il nord e il resto



dell'Europa integrandosi nel progetto già avviato e conosciuto come Rail Baltica. In funzione di quest'ultimo corridoio sono state stabilite anche le caratteristiche tecniche del tunnel Talsinki perché si è scelto di utilizzare lo scartamento ferroviario internazionale di 1.435 mm, mentre attualmente sia la Finlandia sia l'Estonia per ragioni storiche e politiche utilizzano lo scartamento largo tipico della Russia. Solo integrando il nuovo tracciato con Rail Baltica a scartamento normale si crea un corridoio che attraversando le tre repubbliche baltiche arriva in Polonia.

Piermario Curti Sacchi

Allargamento dell'UE, la storia non raccontata

Di Georgi Gotev con Alexandra Brzozowski

L'Unione europea è schizofrenica?

Jean-Claude Juncker ha appena dato una valutazione molto positiva dell'ampliamento del "big bang" del 2004. Allo stesso tempo, i membri più anziani dell'UE non osano menzionare la prospettiva di nuovi paesi dei Balcani occidentali che aderiscono all'Unione, per timore di perdere il sostegno degli elettori nel periodo antecedente alle elezioni europee.

Il 1° maggio segna 15 anni da quando dieci paesi - Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia, Malta e Cipro - hanno aderito all'UE.

Ma non aspettatevi celebrazioni, a Bruxelles o altrove: il calendario della Commissione per la settimana non ha nulla in programma, nemmeno una modesta conferenza. E non ci sono state celebrazioni a gennaio 2017, 10 anni dopo che Bulgaria e Romania hanno aderito all'Unione, come seconda ondata minore nel 2007.

Dare un così grande successo a un trattamento così basso è surreale. L'allargamento ha contribuito a modernizzare i nuovi membri e ha portato enormi profitti anche ai più anziani.

I vantaggi per i nuovi membri sono stati evidenziati abbastanza spesso. Ma bisogna solo fare una passeggiata di 5 minuti nelle strade di Varsavia, Riga o Sofia per rendersi conto di quanto anche le imprese dall'Europa occidentale abbiano approfittato.

I loghi delle catene di supermercati europei sono ovunque: Carrefour, Metro, Lidl, per citarne solo alcuni. In ogni campo

- banche, catene alberghiere, edilizia, fast food, moda - i marchi dell'Europa occidentale sono onnipresenti. Molti milioni di europei dell'Est pagano le bollette dell'elettricità, del riscaldamento o dell'acqua a società dell'Europa occidentale che fungono da gestori di rete. Molti degli alimenti nei supermercati provengono dall'Europa occidentale, anche se la qualità è stata un problema (anche se la doppia qualità degli alimenti è stata recentemente vietata).

L'Europa occidentale beneficia anche del lavoro di milioni di europei dell'Est, che si avvalgono della libertà di movimento per guadagnare salari più alti nei paesi membri più ricchi. La stragrande maggioranza di queste persone è in buona salute, usa pochissima sicurezza sociale e paga le tasse in Occidente. Ma i politici populistici e i tabloid preferiscono dipingere una caricatura degli europei dell'est che traggono profitto dal generoso benessere occidentale.

Mentre in realtà, quando l'Occidente si trova in una posizione di svantaggio, mobilita le istituzioni dell'UE, dove l'oriente è sottorappresentato, per raggiungere i suoi obiettivi, come ha fatto con il pacchetto sulla mobilità.

Alcuni in Europa orientale potrebbero lamentarsi della fuga di cervelli, ma la verità è che le economie più avanzate fanno un uso migliore di tali talenti, e in un mercato unico, alla fine, i benefici dovrebbero essere condivisi.

Un altro esempio. Quest'anno Atene ha risolto il suo "problema del nome" di vecchia data con Skopje, il suo vicino non UE.

Quello che è meno noto è che in un tempo molto breve, le imprese greche hanno preso d'assalto la Macedonia settentrionale, e anche i detrattori greci dell'accordo di Prespa stanno ora cercando di mettere piede nella porta. Quando il business è a posto, i politici dovrebbero seguire.

Da euroactive

Stato di diritto: è giunto il momento che il Consiglio dell'UE dica "sì"

Di JUSTINE N STEFANELLI

Gli attacchi allo stato di diritto da parte dei governi nazionali si sono diffusi come un virus in tutta Europa e l'UE sembra essere impotente a contenerlo.

Ungheria, Polonia e Romania hanno intrapreso azioni per minare la libertà dei media e l'indipendenza della magistratura.

Questi paesi si allontanano dai valori fondanti dell'Unione europea dello stato di diritto, la democrazia e il rispetto dei diritti fondamentali e ciò è una crisi esistenziale per l'Europa.

In teoria, i trattati dell'UE forniscono un meccanismo di risposta: l'articolo 7 del trattato sull'Unione europea.

L'articolo 7 autorizza l'UE a stabilire che esiste un chiaro rischio di una grave violazione dello stato di diritto in uno Stato membro e, in ultima analisi, impone sanzioni allo Stato membro in questione, ad esempio la sospensione dei diritti di voto in seno al Consiglio.

Ma ciò richiede l'unanimità tra gli Stati membri e con il virus ora in tre paesi, sembra impossibile da raggiungere.

L'articolo 7 è stato avviato con Polonia e Ungheria, ma in entrambi i casi non sono stati fatti progressi.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

La Commissione - e il Parlamento dell'UE - hanno cercato di trovare strade alternative, ma i loro tentativi sono continuamente vanificati dal Consiglio.

A meno che i tre bracci dell'UE non inizino a lavorare insieme, il virus rischia di espandersi ulteriormente. Il mese scorso, la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione su "Ulteriore rafforzamento dello stato di diritto all'interno dell'Unione".

La comunicazione richiede informazioni su ciò che l'UE può fare per costruire una cultura comune sullo stato di diritto nell'UE, rafforzare lo stato di diritto a livello nazionale e offrire una migliore applicazione quando i problemi di stato di diritto negli Stati membri non vengono affrontati in modo adeguato a livello nazionale.

Questa non è la prima volta che la commissione ha tentato di affrontare questa terribile situazione.

Nel maggio dell'anno scorso, ha proposto una legge che renderebbe la concessione di finanziamenti UE agli stati membri subordinata al mantenimento dello stato di diritto a livello nazionale.

L'idea è che il rispetto dello stato di diritto garantisca che la spesa dell'UE negli Stati membri e, in definitiva, il bilancio dell'UE stesso sia sufficientemente protetto da usi impropri o dalla corruzione.

La risposta del Servizio giuridico del Consiglio (CLS) è stata no, no e no.

In primo luogo, riteneva che la proposta di regolamento fosse incompatibile con l'articolo 7, che serve, secondo il CLS, come l'unico metodo per affrontare i problemi dello stato di diritto negli Stati membri.

In secondo luogo, riteneva che la base giuridica dichiarata per la proposta - l'articolo 322 del trattato di Lisbona che consente all'UE di adottare leggi concernenti le norme finanziarie - fosse inadeguata in quanto la proposta non ha stabilito con fermezza un legame tra carenze dello stato di diritto e gestione.

Infine, il CLS si è opposto a due questioni molto tecniche in relazione al processo di adozione delle misure nell'ambito del meccanismo proposto.

Non commettere errori - la proposta ha i suoi problemi e il CLS ne ha identificato correttamente alcuni.

Ad esempio, la proposta non definisce adeguatamente cosa si intende per "carenze generalizzate dello stato di diritto".

Oltre a ciò, non dà abbastanza pensiero su come la sospensione o la cessazione dei fondi potrebbe danneggiare più direttamente alcune persone e organizzazioni che costituivano l'obiettivo finale dei fondi e quali misure avrebbero dovuto essere messe in atto per garantire che le parti meritevoli potessero ancora ricevere supporto finanziario.

Ma ciò non significa che l'intera idea debba essere respinta.

In realtà, le sanzioni finanziarie potrebbero essere l'unico modo per garantire che i governi ribelli cambino il loro comportamento.

Il Consiglio è un posto di blocco

Questo posto di blocco sembra essere una prova ulteriore del fatto che il consiglio non ha un atteggiamento serio riguardo al conflitto sullo stato di diritto.

Oltre a ritenere illecito un quadro normativo "morbido" sviluppato dalla commissione nel 2014, la sua principale mossa è stata quella di stabilire un dialogo annuale sullo stato di diritto essenzialmente segreto per il quale non è stato sollecitato alcun input dalle parti interessate e le cui le conclusioni non sono state pubblicate.

Questo non è il comportamento di un'organizzazione impegnata a promuovere lo stato di diritto.

Tutto ciò contrasta col Parlamento europeo, che ha approvato risoluzioni che condannano le azioni in Ungheria e Polonia, e che ha offerto emendamenti significativi alla proposta della Commissione nel gennaio di quest'anno, che affronta in parte le preoccupazioni del CLS.

Tuttavia, la proposta sulle sanzioni finanziarie sembra essere in sospenso.

Se la commissione continuerà a lavorare su di essa è probabile che dipenda dall'esito della consultazione sullo stato di diritto avviata con la comunicazione.

La commissione ha richiesto risposte da tutte le parti interessate, comprese le stesse istituzioni dell'UE. Presumibilmente il consiglio avrà qualcosa da dire - si spera che questa volta sia "sì".

Justine N Stefanelli è ricercatrice senior presso il Bingham Center for the Rule of Law di Londra.

«Andiamo alle urne per il futuro dell'Unione»

L'appello al voto di Tajani e degli ex presidenti: per riformarla va preservata

Oggi ci troviamo davanti a un bivio: i cittadini europei saranno chiamati a votare alla fine del mese di maggio e dalle loro scelte dipenderà il futuro dell'Europa. Negli anni in cui siamo stati Presidenti del Parlamento europeo si sono avvicendati periodi di incertezza ma anche di ottimismo.

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, la storia del continente è stata caratterizzata dalla solidarietà fra i popoli, che ci ha uniti e ci ha consentito di affrontare

ogni difficoltà, permettendoci di andare avanti anche nei momenti in cui sono emersi i dubbi più profondi. Ormai non parliamo più di Stati membri «vecchi» e «nuovi» ma di un'Europa unita, da Helsinki a Nicosia, da Lisbona a Bucarest e a Varsavia. Le certezze su cui l'Europa e il mondo intero hanno a lungo fatto affidamento nel dopoguerra sono messe a dura prova dalle crescenti tensioni geopolitiche in un'era di intensa competizione per il potere.

varla. Quaranta anni fa, nel giugno 1979, il Parlamento fu eletto per la prima volta dai cittadini europei. Quaranta anni prima, nel '39, una generazione di europei era stata costretta a una guerra sanguinosa, durante la quale persero la vita in 55 milioni. La disponibilità a lavorare insieme per risolvere i problemi ha permesso di superare questa triste pagina e costituisce tutt'oggi l'elemento centrale su cui si fondano la pace e l'unità europee. È una lezione che abbiamo appreso a caro prez-

zo e che non va dimenticata. Secondo numerosi recenti sondaggi, il sostegno per l'Unione è ai massimi storici. Ci auguriamo che questo dato si traduca in un forte sostegno al progetto europeo nelle urne. La Ue dispone del mercato unico più grande al mondo, i nostri valori — la dignità di ciascun essere umano, la libertà, la democrazia, lo stato di diritto e la pace — sono alla base del nostro stile di vita, così come le nostre tradizioni.

Oggi l'Europa ha più che mai bisogno dei suoi cittadi-

Noi europei non possiamo scegliere per gli altri, né controllare le loro azioni. Possiamo però prendere decisioni per noi stessi e nel nostro interesse, compiendo scelte collettive coerenti con le nostre esigenze e i nostri valori, oltre che con le necessità del mondo che ci circonda.

L'Unione è meno perfetta di quanto in molti auspicherebbero, ma è senza dubbio meno imperfetta di come viene dipinta dai suoi critici più feroci. Per migliorarla, adattarla e riformarla occorre preser-

ni. Per questo motivo noi, il Presidente e gli ex Presidenti del Parlamento europeo, rivolgiamo un appello ai popoli d'Europa affinché esercitino il loro diritto civico e diano prova di responsabilità votando alle prossime elezioni europee.

Antonio Tajani, Lord Plumb, Enrique Barón Crespo, Klaus Hänsch, José María Gil-Robles, Pat Cox, Josep Borrell Fontelles, Hans-Gert Pötinger, Jerzy Buzek

Da **IL CORRIERE DELLA SERA**

CONTINUA DA PAGINA 19

dall'Unione Europea. Da opzione extra-europea, l'euroscetticismo è diventato una declinazione eretica dell'europeismo. Al punto che anche i più forti critici dell'Europa, come la Lega di Salvini e il Rassemblement National di Marine Le Pen, non dicono più che l'Europa non si cambia, ma si abbatte. Chiedono un'altra Europa. «L'Europa dei popoli e del lavoro», l'ha definita Matteo Salvini a Pontida la scorsa estate. L'Europa che non imporrà più vincoli di bilancio così stretti. L'Europa che farà firmare all'Italia una finanziaria — la prossima — senza lacrime e sangue. Sono due diverse idee di Europa. Una federale, che punta a costituire un più forte potere sovranazionale. L'altra sovranista, che è l'Europa delle nazioni che cooperano.

Il merito è dei britannici. Lasciandola, hanno fatto diventare l'Unione Europea irrinunciabile. È un paradosso, uno dei tanti di questa storia. L'altro, come scrive nel suo ultimo numero l'Economist, è che «l'europeizzazione è molto più avanzata tra i nazionalisti e i populistici». L'esempio più vistoso è il movimento dei gilet gialli, al quale si sono sentiti vicini tutti gli anti élite d'Europa, Salvini e Di Maio in testa, ed è stato vissuto come una vicenda non solo francese, ma europea. Poi, ci sono le parole d'ordine e i messaggi anti establishment che viaggiano online, da un paese all'altro, senza nessuno che li fermi alla frontiera. Nonché i raduni di contesta-

zione dell'Europa che raccolgono i partiti di molti paesi europei, come quello che si terrà per la chiusura della campagna elettorale a Milano, nel quale ci saranno la Lega, il partito di Marine Le Pen, i nazionalisti tedeschi, danesi, finlandesi.

«Là dove cresce il pericolo — scriveva Holderlin in un suo verso — cresce anche ciò che salva». E infatti, un secondo dopo che si addebita all'Europa la responsabilità della mala gestione dell'immigrazione le si chiede di europeizzare il problema, cioè di non renderlo un affare di uno solo stato, né degli stati soli. Allo stesso modo, accusare l'Unione di ogni male, la rivitalizza. In questi anni in cui sono cresciuti i movimenti euroscettici, la fiducia nel futuro dell'Europa è aumentata. Secondo il report speciale di Eurobarometer, nel 2018, gli europei che ritengono l'UE un luogo di stabilità in un mondo inquieto sono saliti al 76 per cento. Nel 2017, erano il 71. Nel 2016, il 66. Così come sono aumentati coloro che ritengono il progetto dell'Unione Europea una prospettiva per il futuro dei giovani (dal 60% del 2016, si è arrivati al 69% del 2018). E benché gli europei siano preoccupati dall'ascesa dei partiti che protestano contro le élite politiche tradizionali (67%), continuano a essere in larga parte ottimisti sul futuro dell'Unione (61%). L'Europa così come l'abbiamo conosciuta è a rischio. Tuttavia, non è mai stata così presente nella vita degli europei come lo è ora. Comunque vadano le elezioni, per l'Unione Europea sarà un successo.

Da **linkiesta**

Le città e le regioni devono avere accesso ai finanziamenti UE per la cooperazione allo sviluppo!

PLATFORMA è preoccupato che i governi locali e regionali si troveranno ad affrontare sfide significative per accedere ai finanziamenti dell'UE dopo il 2020, se la proposta della Commissione europea di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) non verrà modificata.

Il futuro NDICI apporterà cambiamenti importanti all'architettura degli aiuti esterni dell'UE. La crescente importanza dei programmi geografici e l'assenza di un programma specifico e della relativa linea di bilancio per sostenere i governi locali e regionali (LRG) comprometteranno la loro capacità di localizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS).

Per evitare questo risultato, PLATFORMA ha presentato una serie di raccomandazioni per rafforzare le città e le regioni come attori chiave della cooperazione allo sviluppo dell'UE. Questo documento completa la prima posizione PLATFORMA sviluppata l'estate scorsa, su proposta della Commissione europea nel giugno 2018.

Grazie a una proficua collaborazione, il Parlamento europeo ha sostenuto la maggior parte delle richieste di PLATFORMA nella sua risoluzione approvata durante l'ultima sessione plenaria di Strasburgo. La palla è ora nelle mani del Consiglio. È ora che le associazioni di città e regioni condividano ampiamente la posizione di PLATFORMA con i governi nazionali!

Le sette raccomandazioni di PLATFORMA

1) Includere il rafforzamento delle istituzioni e il decentramento come trasversali esettori obbligatori per i programmi indicativi regionali

Assicurare che i governi locali e regionali non siano esclusi dai programmi geografici delle autorità nazionali e nel rispetto del principio di sussidiarietà, PLATFORMA raccomanda di includere un settore prioritario di decentralizzazione obbligatorio nei Programmi Indicativi

regionali, quando i governi nazionali si rifiutano di includerlo come priorità nazionale

Ciò consentirà all'UE di sostenere i LRG nella fornitura di servizi di base e nello sviluppo delle politiche per affrontare le sfide dello sviluppo locale legate agli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche nelle regioni in cui i governi centrali sono riluttanti a sostenere i governi locali e regionali. Come riconosciuto nell'agenda 2030, democrazia locale, dialogo politico a tutti i livelli e l'ambiente di abilitazione per gli LRG sono fattori chiave per raggiungere gli SDG.

Inoltre, PLATFORMA raccomanda di coinvolgere i governi locali e regionali, attraverso le loro associazioni nazionali rappresentative, nella progettazione, attuazione e monitoraggio di National e programmi indicativi regionali. Ciò garantirà l'integrazione dell'Approccio Territoriale allo sviluppo locale (TALD).

2) Riconoscere e supportare esplicitamente il ruolo dei LRG nella localizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile

La proposta della CE non menziona precisamente il ruolo cruciale dei governi locali nella progettazione, implementazione e monitoraggio degli SDG. Questo ruolo è stato tuttavia menzionato nell'Agenda 2030 stesso come tutti i 17 obiettivi hanno componenti locali e sono legati al lavoro quotidiano dei governi locali e regionali. Questo è il motivo per cui il futuro regolamento dovrebbe:

- Riconoscere e sostenere esplicitamente i governi locali e regionali nella localizzazione e sensibilizzazione in Europa e con partner all'estero, attraverso cooperazione decentrata degli SDG.

- Menzionare il dialogo politico con i governi locali non dovrebbe riguardare solo programmi specifici sul decentramento in un paese specifico, ma includono tutti i settori pertinenti di sviluppo connessi agli SDG, come le principali infrastrutture economiche, investimenti nelle

comunità urbane e rurali, uguaglianza di genere, cambiamenti climatici e protezione dell'ambiente, migrazione, protezione dei diritti umani e promozione della democrazia.

- Descrivere i regimi di governance per includere i LRG nei rapporti nazionali e dell'UE elabora e supporta lo sviluppo di dati disaggregati a livello locale.

- Sostenere un seggio per i LRG e le associazioni rappresentative al tavolo delle decisioni dell'ONU.

3) Roadmap dell'UE per l'impegno con i governi locali e regionali

L'UE, le sue delegazioni e gli Stati membri dovrebbero elaborare tabelle di marcia nazionali per l'impegno con i governi locali e regionali, come fanno con la società civile dal 2012, al fine di garantire un dialogo politico efficiente. Dovrebbero tener conto delle opinioni e specificità dei LRG di ciascun paese in merito alle principali questioni di sviluppo e governance e condividerle con le autorità nazionali, al fine di

contribuire allo sviluppo di una visione comune e quadro comune per impegnarsi con i LRG. Pertanto, in linea con l'Agenda 2030 e l'UE e la Relazione del 2019 sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo e il riconoscimento di una responsabilità congiunta, Paese

Le tabelle di marcia aiuteranno a identificare gli obiettivi a lungo termine della cooperazione UE con i LRG al fine di: - migliorare la comprensione delle istituzioni dell'UE in merito alle competenze e alle azioni dei LRG, compresa la cooperazione decentrata;

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

- istituire un programma permanente per il dialogo con gli LRG in cui vengono discusse questioni pertinenti

in un modo più innovativo e nuove alleanze e partnership costruite, in particolare per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile;

- rafforzare l'impegno dell'UE a promuovere un ambiente favorevole per gli LRG e processi di decentramento, secondo il principio di sussidiarietà;

- sostenere lo sviluppo delle capacità dei LRG e delle loro associazioni rappresentative a livello nazionale, partecipare alla programmazione congiunta con lo stato nazionale e con l'UE, per sollevare la consapevolezza dei cittadini, per migliorare le loro capacità interne nel rispetto dei principi di buon governo;

- fornire opportunità di formazione ai LRG sul funzionamento, i finanziamenti e le norme dell'UE, al fine di: rafforzare la loro legittimità, credibilità, consegna di progetti, sostegno basato sull'evidenza;

- proporre modalità di finanziamento innovative per garantire un approccio più strategico ea lungo termine

compreso evitare la frammentazione nel finanziamento e l'integrazione di una gamma completamente nuova di modalità di supporto che vanno oltre il supporto del progetto basato su inviti a presentare proposte come nella maggior parte dei casi, i LRG e le loro associazioni nazionali rappresentative occupano una posizione di "monopolio" (come definito nella terminologia giuridica CE (gestione delegata dei fondi, direttaSovvenzione UE, ecc.).

4) Progettare un programma tematico per supportare i LRG a impegnarsi in un ambiente decentralizzato

cooperazione

Partenariati internazionali tra amministrazioni locali e regionali o cooperazione decentrata,

è uno strumento efficace per aumentare le capacità istituzionali e personali dei governi locali dei

paesi partner per sviluppare piani e fornire servizi, per affrontare sfide comuni e migliorare la qualità delle riforme di decentramento. Questi

tipi di internazionale, transnazionale o la cooperazione territoriale transfrontaliera esiste da decenni e coinvolge molti locali europei e i governi regionali e le loro associazioni nazionali rappresentative. Dovrebbe essere esplicitamente menzionato e sostenuto dalla proposta NDICI nel suo articolo 22. Europeo locale e regionale, i governi devono essere attivamente sostenuti nella cooperazione decentrata allo sviluppo,

coinvolgere la cooperazione tecnica e gli scambi di esperienze tra le amministrazioni locali al lavoro

con i loro pari nel rispondere insieme alle sfide comuni e nella costruzione delle necessarie

capacità di localizzare gli SDG in Europa e nei paesi partner, e persino nel gioco a ruolo diplomatico. La cooperazione decentralizzata non deve essere intesa come un partenariato limitato all'ambito tematico (ad esempio pianificazione urbana)

in quanto esiste un potenziale di cooperazione decentrata a favore di rafforzare il più ampio quadro di governance. Ciò richiede anche un uguale focus sulla costruzione del capacità dei leader politici e dello staff strategico di approfondire la democrazia e creare i sistemi di governo locale che funzionino.

5) Necessità di rafforzare l'associazione nazionale dei LRG

La partecipazione dei governi locali e regionali al dialogo politico nel contesto nazionale deve essere garantito e rafforzato grazie alle risorse e al miglioramento delle capacità, in particolare delle loro associazioni nazionali rappresentative. Garantire un coinvolgimento effettivo del governo sub-nazionale

nel dialogo politico e tecnico con le delegazioni dell'UE e i governi nazionali, l'UE dovrebbe fornire un sostegno specifico alle associazioni nazionali rappresentative di LRG nei paesi partner e modalità di finanziamento per le amministrazioni locali nell'ambito dei programmi della tematica.

Infine, come dimostra il recente successo del programma UE "Partnership per città sostenibili", il livello di cofinanziamento dell'UE è un fattore chiave per garantire l'accesso dei LRG ai finanziamenti dell'UE.

Ecco perché PLATFORMA raccomanda i futuri programmi dell'UE per i LRG e le loro associazioni includano livelli più elevati di cofinanziamento, fino al 95%.

6) Sostenere i governi locali di tutte le dimensioni: approfondire l'approccio territoriale

La proposta della CE, nei programmi geografici, suggerisce di sostenere i governi locali a

migliorare la fornitura di servizi di base a livello cittadino. Mentre è importante sostenere le città per affrontare le sfide della nuova agenda urbana, l'Unione europea dovrebbe sostenere le aree urbane di ogni

dimensione piuttosto che concentrarsi su "mega città", aree rurali e governi regionali. È importante ricordare che circa la metà della popolazione mondiale vive in città intermedie, dove la maggior parte del

la crescita demografica si sta verificando, in particolare in Africa. Quindi anche l'Unione europea dovrebbe sostenere i governi locali delle zone rurali e delle regioni, che possono svolgere un cruciale ruolo di coordinamento nello sviluppo dei territori, con un approccio territoriale allo sviluppo locale (TALD).

7) L'approccio del partenariato dovrebbe essere rafforzato nella politica di sviluppo dell'UE

Speriamo che la netta separazione tra il programma della CSO e il potenziale sostegno dei governi locali non ostacolerà il dialogo politico multilaterale avviato 10 anni fa in Europa.

Coordinamento tra società civile, governi locali e regionali e istituzioni dell'UE, entrambe in Bruxelles, nelle sedi internazionali e a livello nazionale, è fondamentale per garantire il raggiungimento della politica di sviluppo dell'UE e gli SDG. In particolare tutti dovrebbero essere coinvolti in un dialogo politico con la Commissione europea, il Parlamento europeo e gli Stati membri dell'UE riguardo alla progettazione, attuazione e monitoraggio di una solida strategia europea per attuare gli obiettivi di sviluppo sostenibile in

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

Europa e la loro dimensione globale. Come recentemente evidenziato dalla Commissione europea

Nel documento di riflessione "Verso un'Europa sostenibile entro il 2030", un dialogo multi-stakeholder è necessario per raggiungere pienamente l'attuazione degli OSS. Per-

ché lo scenario 1 sia soddisfatto, lo è necessario dare spazio nel processo decisionale ai governi subnazionali all'interno dell'Europa e a livello internazionale.



ELEZIONI EUROPEE DEL 26 MAGGIO 2019

L'AICCRE E' IMPEGNATA A SOSTENERE COLORO CHE SI BATTONO PER RAFFORZARE L'UNIONE EUROPEA E COSTRUIRE UNA MAGGIOREM INTEGRAZIONE AL FINE DI GIUNGERE AGLI STATI UNITI D'EUROPA CONTRO OGNI NAZIONALISMO E SOVRANISMO.